

## LAUREA HONORIS CAUSA DELLA SAPIENZA A POLANSKI

Un riconoscimento «al fondamentale apporto di un intellettuale e artista polacco ed ebreo alla cultura europea nella sua unità, nelle sue articolazioni e nelle sue contraddizioni». Con questa motivazione La Sapienza conferirà domani la laurea honoris causa in Lettere e Filosofia al regista Roman Polanski. La cerimonia si svolgerà alle 11 nell'Aula Magna dell'ateneo romano. Nel pomeriggio, dalle 15, sempre presso l'Aula Magna, il regista polacco risponderà alle domande del pubblico e degli studenti nel corso di un incontro alla presenza di Gillo Pontecorvo.

## concerti

## L'«OFANIM» DI BERIO PER IL 25 APRILE DELLA TOSCANA. E PER BERIO

Elisabetta Torselli

Questo non è un 25 aprile come tutti gli altri, soprattutto in Toscana, dove il concetto di Liberazione non è ancora soggetto ad ambigui revisionismi, dove è cronaca di questi giorni la celebrazione di un processo disperatamente tardivo ma non per questo meno necessario ad alcuni dei criminali dell'eccidio di Sant'Anna di Stazzema, dove la sensibilità alle stragi di oggi è e resta alta e tale da permeare gli appuntamenti della vita civile e culturale (lo ha dimostrato venerdì anche il Maggio Musicale Fiorentino, aprendo la propria serata inaugurale con un minuto di silenzio per le vittime civili delle guerre degli ultimi anni).

E stasera al Teatro Verdi di Firenze la Regione

Toscana affida all'Orchestra della Toscana, fiore all'occhiello tra le sue istituzioni culturali, e al Centro Tempo Reale di Firenze, roccaforte della sperimentazione sulla musica elettroacustica fondata nel 1987 da Luciano Berio, una celebrazione musicale del 25 aprile che è anche un ricordo del compositore da poco scomparso, con l'esecuzione di «Ofanim» di Berio per due cori di bambini, due gruppi strumentali, voce femminile e live electronics su testi biblici del profeta Ezechiele e dal «Cantico dei Cantici». «Ofanim» è uno dei lavori più intensi ed ispirati del musicista ligure, scritto proprio per i mezzi tecnici e le ricerche di Tempo Reale nei suoi primi anni di vita (ne viene peraltro proposta questa sera una

revisione del 2000), con il suono reale degli strumenti e delle voci filtrato, manipolato, rilanciato fino a ruotare nello spazio del concerto mediante gli ingegni elettroacustici (la parola del titolo, in ebraico, significa infatti modi ma anche ruote). Ma, soprattutto, «Ofanim» è in assoluta e impegnativa sintonia con il momento che stiamo vivendo: al richiamo alla realtà carnale dell'amore del «Cantico dei Cantici» si contrappongono le possenti visioni di rovina e di lutto di Ezechiele e l'immagine conclusiva - ancora da Ezechiele - è quella di una madre, di una maternità stradicata con furore dalla violenza della storia, «rievocando», come scrisse Berio, «la memoria di tutte le madri del nostro tempo e di tutti gli Esodi e di

tutte le stragi che hanno lasciato profonde ferite nella nostra coscienza».

Gli strumentisti dell'Ort hanno più volte eseguito questa partitura (anche alla Carnegie Hall) e sono guidati stavolta da Frédéric Chaslin, il coro dei bambini è quello della Radio di Budapest istruito da Gabriella Thész, ma la voce è sempre quella dell'interprete storica e, a quanto sappiamo, unica, di «Ofanim», l'israeliana Esti Kenan Ofri. In programma anche «Naturale» di Berio per viola sola, percussioni e voce registrata di Luciano Berio (solisti il violista Christophe Desjardin e il percussionista Ort Jonathan Faralli) e alcuni brani a cappella di Bela Bartok.

## 25 aprile Resistenza è libertà

in edicola il Cd con l'Unità a € 7,00 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

## I nostri anni

in edicola la videocassetta con l'Unità a € 6,50 in più

Leoncarlo Settimelli

## IL PORTOGALLO DEI GAROFANI

Una canzone per una rivoluzione, quella dei garofani in Portogallo, trent'anni fa, che mise fine ad una lunga dittatura. Chissà se Otelo De Carvalho (che fu a capo di quegli eventi) aveva ascoltato I Giganti e la loro *Mettete dei fiori nei vostri cannoni*, dato che quella di mettere garofani nelle bocche dei fucili fu l'elemento più vistoso e allegro di quei giorni. Di certo aveva ascoltato *Grandola vila morena*, di José (Zeca) Afonso, canzone proibita alla radio e che si cantava invece nelle riunioni sindacali, sotto l'occhio vigile della PIDE (la polizia politica) che lasciava correre. Tant'è vero che Otelo (sempre De Carvalho, ma in Portogallo e in Brasile, come si sa, il cognome ha poca importanza) la scelse come segnale della rivolta, come risulta anche dal documento ciclostilato che circolò tra le forze armate portoghesi e che servì a coordinare le operazioni militari: «1) La conferma dell'inizio delle operazioni verrà determinata da uno dei due segnali indicati al paragrafo 2 e 3; 2) Alle ore 2 e 55 minuti del giorno 24 aprile verrà trasmessa dagli Emissores Associados di Lisbona una frase che indicherà che mancano cinque minuti alle ore 23 e annuncerà il disco di Paulo de Carvalho: *E depoi do adeus*; 3) Tra le ore zero e l'ora una del giorno 25 aprile 1974, il programma di Radio Renascença trasmetterà la seguente sequenza: a) lettura delle strofe della poesia *Grandola Vila Morena*; b) trasmissione della canzone dallo stesso titolo interpretata da José Afonso...».

Non fu certo casuale che il maggiore De Carvalho, anziché lanciare via radio un segnale complicato, come avrebbe fatto un vecchio generale - scrissero gli autori di *Portogallo*

25 aprile (Editori Riuniti) - abbia deciso che la conferma dell'inizio delle operazioni venisse fatta attraverso la canzone di José Afonso: riteneva, giustamente, che il linguaggio fosse importante e voleva fosse altrettanto chiaro fin dall'inizio che l'insurrezione veniva scatenata da forze militari progressiste. All'inizio, Otelo era incerto fra tre canzoni: *Venham mais cinco* («Venite altri cinque»), *Traz um amigo também* («Porta anche un amico») e *Grandola*, tutte e tre di Afonso, ma *Grandola* finì per prevalere grazie alla frase «È il popolo che comanda». La gente che ascoltò alla radio la canzone rimase di sasso. Ma non era proibita? E intanto l'altoparlante trasmetteva il fruscio con il quale iniziava il brano, ottenuto in sala di incisione strisciando due fogli di carta, ma che dava l'idea di una folla che avanzava, come nel Quarto stato di Pelizza da Volpeda. Poi Zeca, sovrapposendo la propria voce per ottenere un bellissimo coro, cantava: «*Grandola vila morena/terra da fraternidade/o povo é quem mais ordina/dentro de ti o cidade*» («*Grandola città bruna/terra della fratellanza/è il popolo che comanda/dentro le tue mura*»).

Grandola, città dell'Alentejo, era nota per le lotte dei suoi contadini, per la solidarietà del suo popolo, per il sacrificio dei suoi caduti sotto il piombo della polizia (*Cantar alentejano*, sempre di Zeca, rievocava la figura di Caterina Eufemia, caduta a Baleizao nel 1954 e nella penultima strofa diceva: «Chi vide mori-

## Una canzone. E fu rivoluzione



«Tra le ore 0 e l'una del giorno 25 aprile 1974 la radio trasmetterà la canzone "Grandola Vila Morena" interpretata da José Afonso»: è il bollettino di Otelo De Carvalho per dare il via alla rivolta. In Portogallo la dittatura finì con una canzone

## A Torrita di Siena tutto il blues degli States

Tutti americani, tutti provenienti dalla patria del blues gli artisti che parteciperanno il prossimo 25 e 26 giugno al «16/o Torrita blues festival». L'edizione 2004, che avrà come scenario Torrita di Siena, sarà dedicata interamente ad artisti che provengono dagli Stati Uniti e mirerà a ritrovare lo spirito della più autentica musica nera insieme a musicisti provenienti dai luoghi dove questi ritmi si affermarono.

«Il programma - hanno spiegato il presidente di "Torrita Blues" Luca Romani e il produttore Ernesto De Pascale - segna una tappa importante nella storia del festival. La presenza esclusivamente di artisti provenienti dalla patria in cui il blues è nato. Ciò per caratterizzare ulteriormente la manifestazione, l'unica interamente dedicata a questo genere di musica che si tiene in Toscana».

Gli artisti presenti sono tutti di primo piano, o «headlines» come sottolineato in gergo musicale. Venerdì 25 giugno (inizio alle 21.30) il concerto inizierà con «Lil'ed & The Blues imperials» da Chicago, eredi del grande J.B.Hutto, per poi continuare con la «Kelly Neal Band» (Louisiana) con ospite Billy Branch e la sua armonica, uno dei più quotati nella scena mondiale. Il 26 giugno, invece, si inizia con Anson Funderburgh, chitarrista texano, con i suoi Rockies, e con l'armonica e la voce inconfondibile di Sam Myers. Gran finale con Mighty Sam McClain, cantante il cui timbro ricorda quello tipico di Muddy Waters. Informazioni anche sul sito [www.torritablues.it](http://www.torritablues.it). In sedici anni di festival, hanno suonato a Torrita artisti «bluesmen» come John Mayall, Magic Slim, Charlie Musselwhite, Robben Ford, Fabio Treve.

Un soldato portoghese della «Rivoluzione dei garofani» in alto folla in festa per la caduta del regime di Salazar



re Caterina/non perdona chi la uccise») e questa canzone ne celebrava l'orgoglio. Ma non era un'eccezione nel panorama musicale del Portogallo, che a quei tempi si divideva tra il consumo di Tom Jones e Bobby Solo (sono due esempi di artisti in voga) e naturalmente quello del Fado (che Manuel Alegre definirà «rifugio triste e onanista di una nazione») ma con una consistente fetta di pubblico che veniva raggiunto da una piccola schiera di cantanti impegnati nella de-

Era un brano proibito e fu scelto tra altri perché conteneva la frase «È il popolo che comanda». Quando fu trasmessa, la gente rimase di sasso: tutti conoscevano «Grandola» e tutti sapevano del divieto. Era il segnale convenuto...

nuncia sociale.

José Afonso ne era stato l'animatore, spesso in maniera non cosciente o volontaria. Il fatto è che ascoltando le sue canzoni, molti artisti nascenti si erano convinti che quella era la strada giusta: «Se io non avessi sentito *Menino do bairro negro* - diceva ad esempio J.J.Letria, giornalista e cantante - non sarei qui a cantare». Ma che dicevano queste canzoni? «Bambino senza condizione/fratello di tutti i nudi/alza gli oc-

José Afonso apparteneva a una schiera di musicisti impegnati socialmente. Mentre le radio trasmettevano Tom Jones e Bobby Solo...

chi dal suolo/vieni a vedere la luce/ Bambino del mal vestire/laggiù nasce il giorno/solo chi saprà cantare/turnerà ancora/

Nero quartiere nero/ quartiere nero/Dove non c'è pane/non c'è quiete». *Vampiri* era la metafora dei dittatori: «In tutti i posti/ arrivano i vampiri/ e si posano sugli edifici/ si

posano sulle strade/ portando nel ventre/ antiche spoglie/ ma non prendono mai/ i corpi già guasti/ Sono i maggiordomi/ dell'universo intero/ signori della forza/ mandanti illegittimi/ riempiono i mestoli/ bevono vino nuovo/ danzano la ronda/ nella pineta del re/ Loro mangiano tutto/ mangiano tutto/ mangiano tutto/ e non lasciano niente». Non accuse dirette, che non si poteva, ma allegorie chiarissime per i portoghesi.

Studiante a Coimbra, laureato in filosofia, insegnante, amante del calcio in maniera smisurata, Afonso aveva studiato a Coimbra, dove «gli studenti erano dei semidei - scriverà ancora Alegre - simbolo di uno stato di cose nelle quali solo certi eletti detengono la grazia di accesso». Gli studenti celebravano questo stato indossando la capa negra, il mantello nero e andando a cantare per la città il fado. E così che la sua voce diventerà estremamente agile e capace di falsetti incredibili e di escursioni difficilissime, dalle note più gravi alle acute, insieme ad un accentuato vibrato. E così che diventerà il cantore nazionale-popolare, studioso di folklore ma non alieno dall'accostarsi al pop, interprete della tristezza - questa sì, vera - del popolo portoghese che nella mischia scontava le ambizioni coloniali di un casta, mandando «la meglio gioventù» a consumare i suoi anni in Africa, inutilmente.

Anche Afonso fu mandato in Africa, quando apparve evidente che la sua influenza sulla gente era determinante: fu sospeso dall'insegnamento e anche detenuto nel terribile carcere di Caxias. Ma lui continuò a fare canzoni, sul pittore Coelho ucciso dalla PIDE (*A morte saia a rua*, la morte scese nella strada), dimostrando di essere, pur nello forma-canzone, uno dei più grandi compositori e interpreti della musica portoghese. Recupera il folklore e le antiche ballate trovadoriche portoghesi, come *La cattedrale di Lisbona*, lasciata in eredità a Dulce Pontes, che di Afonso ha interpretato e interpretata larga parte del repertorio. Anche dopo il 25 aprile, continuò ad essere un generoso protagonista, che accettava di cantare ai Festival della canzone politica in cambio di un trattore per i contadini alentejani. Aveva un intercalare che ci divertiva e imitavamo: «Toda mierda», biascicava quando a Cuba, dietro al palco, sentiva cantare certe canzoni da hit-parade. In Brasile, dove lo capivano bene e interpretò *La morte scese nella strada*, era andato su designazione del Diario de Lisboa (25.000 lettori lo designarono a questo compito). Lo fecero cantare per primo, la giuria non lo ascoltava e parlava sottovoce di ingaggi e di mercato del disco mentre lui si esibiva e gli si attribuiva l'intenzione, poi rientrata, di lanciare la chitarra sul pubblico che voleva nomi altisonanti e ritmi fragorosi (eppure, ritmicamente, Zeca era all'avanguardia).

In patria continuava a battersi con canzoni come *O que faz falta* («Quando il pane che si mangia sa di merda/ Quando un uomo dorme sul marciapiedi/ quello che manca/ quello che manca è spingere la gente») e cento altre. Ma di lui ci restano tante bellissime canzoni, come *Milho verde*, che in Italia fu incisa da Mia Martini, e soprattutto quelle dedicate al Maggio e alla Primavera, che ottennero un esito clamoroso.

A Lisbona, nei negozi di dischi, la prima cosa che si vede entrando sono i boxes a lui dedicati, con l'integrale della sua produzione. Cui attinge non solo Dulce Pontes, ma tanti giovani cantori del nuovo Portogallo. Trent'anni dopo.